

Foto 1. Fasce fino in cima alla montagna, al limite del coltivabile.

La pagina della Cultura del *Corriere della Sera*: “Muri a secco, il sudore si fa arte. Stupore della natura artificiale. L’Unesco iscrive la tecnica tra i patrimoni dell’umanità”

Secondo un’ipotesi di Luca Bonardi

> Si può stimare l’esistenza di almeno 300 mila ettari di aree terrazzate, esito di una colonizzazione dei versanti a fini agricoli che risale indietro nei secoli, in massima parte eroica conquista di terreni all’agricoltura in parallelo con le fasi di incremento demografico tra metà Settecento e fine Ottocento. Peccato che oltre il 30% del patrimonio documentato è oggi abbandonato e riconquistato da bosco e vegetazione arbustiva. Un delitto.

Il patrimonio è tale tuttavia, che abbiamo ancora

> 170.000 chilometri di muro a secco, venti volte la lunghezza della muraglia cinese. La Liguria vanta di poter fare il giro della terra con i suoi 40.000 chilometri di muri [...] Ce la meritiamo un’eredità così? [...] Vale la pena (per loro) e tanti altri contadini e viticoltori e produttori d’olio italiani di insistere? Sì, risponde, chiunque ami il nostro paesaggio. È lì la bellezza [...] Anche se mantenerla preservando l’arte e il paesaggio terrazzato è costoso e non tutti sono in grado di sopportare le spese [...] come è stato fatto a Pantelleria (per la ricostruzione dei vigneti di Zibibbo) l’isola in testa per ettari terrazzati, dove, con le parole di Cesare Brandi “tutto è naturale e allo stesso tempo tutto è artificiale” (Stella, 2018).

Non poteva mancare, per la Liguria, la notizia in dialetto genovese sul *Secolo XIX*: “Mette pria in sce pria, l’Unesco a premmia un antigo savei ligure”

> L’arte de construction de miagette, ò maxee, a l’intra inta lista do Patrimònio de l’Umanitè. Cose o peu cangià pe-o nòstru territoio? L’articolo riprende i versi del poeta Marco Carbone, che sintetizzano l’abilità dei contadini di costruire le fasce o maxere: “Femmo miage, miagette à secco, scorpimmo i